



Terza Università
Via Garibaldi 3
24122 BERGAMO
Tel. 035.3594370 - Fax 035.3594379
www.terzauniversita.it
posta@terzauniversita.it

Corso: IL MERAVIGLIOSO MONDO

DELLA MUSICA

ASCOLTI GUIDATI DI MUSICHE SCELTE DAL REPERTORIO CLASSICO

a cura del M^o Giuliano Todeschini

Clusone X Appunti per il 7° incontro 24 febbraio 2023	AMERICA CLASSICA G.GERSHWIN, A.COPLAND, L. BERNSTEIN, S.BARBER
--	---

GEORGE GERSHWIN (New York 26 settembre 1898 - Los Angeles 11 giugno 1937)

RAPSODIA IN BLUE

Considerato l'iniziatore del musical statunitense, la sua opera spazia dalla musica colta al jazz. Era anche noto come uno dei più famosi artisti musicali durante la prima guerra mondiale.

Le composizioni di Gershwin hanno attraversato i generi blues e musica classica, e le sue melodie più popolari sono ampiamente conosciute. Tra le sue opere più note ci sono le composizioni orchestrali Rapsodia in blu (1924) e Un americano a Parigi (1928), così come l'opera Porgy and Bess (1935).

Nato a New York il 26 settembre 1898, George Gershwin, all'anagrafe Jacob Bruskin Gershowitz, è stato uno dei più grandi compositori del Novecento. Autore di centinaia di brani entrati nel repertorio degli standard, utilizzati sia sui palcoscenici di Broadway che nei film di Hollywood, comincia a suonare il pianoforte all'età di dieci anni, senza metodo e da autodidatta. La musica sembra parte integrante della vita di questa famiglia, giunta a New York dalla Russia. Ma lui, George, a quindici anni lascia la scuola e trova lavoro: per quindici dollari a settimana, doveva eseguire al pianoforte gli spartiti di nuova pubblicazione per i clienti della Jerome H. Remick and Co., un'azienda della fiorente industria musicale newyorkese. E qui comincia l'avventura. Dopo un primo brano di scarso successo, a 18 anni compone canzoni per Broadway e intanto registra alcune sue composizioni al pianoforte, quindi compone un'operetta dal titolo Blue Monday: gli vale l'attenzione di Paul Whiteman. Che presto gli commissiona una canzone di jazz sinfonico da eseguire all' Aeolian Hall di New York. Era il 1924 e si dice che Gershwin tre settimane dopo gli presentò la sua Rapsodia in Blu. Aveva solo venticinque anni e fu lui stesso ad eseguirla al pianoforte per la prima volta il 12 febbraio dello stesso anno all' Aeolian Hall di New York.

Rhapsody in Blue è una straordinaria sintesi di musica popolare e colta, un caleidoscopio di generi che rappresenta la molteplicità delle culture che convivevano nelle metropoli americane degli anni Venti.

Orchestrata da Fred Grofé, Rapsodia in Blu nacque originariamente dal nucleo di un brano intitolato American Rhapsody. Concepita all'inizio per soli due pianoforti, fu poi orchestrata per pianoforte e big band e solo un anno dopo il suo debutto fu trascritta nuovamente per pianoforte e orchestra.

Gershwin riuscì a dimostrare che il jazz, genere popolare e prevalentemente da ballo, poteva essere apprezzato dalle platee colte ed esigenti, anche grazie alla natura sinfonica da lui stesso conferita al pezzo, un autentico e originale prodotto musicale americano.

La composizione nacque come una rivelazione improvvisa a bordo di un treno, come ha confidato lui stesso: «È stato sul treno, con i suoi ritmi d'acciaio, il suo rumore secco e violento che è così spesso stimolante per un compositore che all'improvviso ho sentito – persino visto sul foglio – l'intera Rhapsody, dall'inizio alla fine».

Tutti i temi, complessivamente cinque, sono presentati nelle prime 14 misure ed evidenziano la straordinaria fantasia del compositore, che riuscì ad alternare magnificamente vivacità ritmica afroamericana a momenti malinconici, tipicamente blues, un perfetto mix tra speranza e sofferenza.

Una rapsodia in un unico movimento, che si dipana in alcuni temi ricorrenti, progressivamente arricchiti nel corso dello svolgimento musicale.

Il tema principale, introdotto in apertura con il famoso glissando di clarinetto, poi rielaborato dal pianoforte e successivamente affidato all'orchestra, riemerge, a volte trasformato attraverso variazioni ritmiche e dinamiche, in vari punti della composizione, alternandosi con altri temi, per riproporsi nell'indimenticabile finale.

Un amalgama sonoro perfetto, sostenuto dai timbri bruniti degli ottoni (trombe e corni) seguiti da quelli più delicati dei "legni", come flauti, oboi, fagotti.

La prima storica esecuzione del 12 febbraio 1924 all' Aeolian Concert Hall, a cui erano presenti importanti esponenti

del mondo culturale di New York, come Heifetz, Kresler, Sousa, Stravinskij e Rachmaninov, fu un successo enorme per il giovanissimo compositore/pianista, che da quel momento si impose nel panorama musicale mondiale. Nelle locandine il concerto era annunciato come “an experiment in modern music” e lo stesso Gershwin lo definì “una sorta di multicroma fantasia, un caleidoscopio musicale dell’America, col nostro miscuglio di razze, il nostro incomparabile brio nazionale, i nostri blues, la nostra pazzia metropolitana”.

Il critico musicale Olin Downes scrisse sul «New York Times», all’indomani della prima esecuzione della Rhapsody in Blue, un giudizio estremamente positivo: “Questa composizione mostra uno straordinario talento, poiché mostra un compositore giovane con obiettivi che vanno al di là di quelli del suo genere, lottando con una forma di cui egli è lontano dall’essere padrone. Nonostante tutto ciò egli si è espresso in una forma significativa e, nel complesso, altamente originale”.

Nell’estate del 1929 Gershwin debuttò anche come direttore d’orchestra in un concerto al Lewisohn Stadium di New York, un enorme anfiteatro all’aperto, dove di fronte a ben 15.000 spettatori diresse la New York Philharmonic con An American in Paris e la Rhapsody in Blue, eseguendo egli stesso la parte pianistica.

Rapsodia in blu (Rhapsody in Blue) è anche il titolo di un film del 1945 diretto da Irving Rapper. È la biografia cinematografica del compositore statunitense George Gershwin. Il tema di Rapsodia in Blu è famoso al grande pubblico perché è stato utilizzato come incipit di due film assai fortunati: Fantasia 2000 della Disney e Manhattan di Woody Allen, dove è ricorre anche come brano di chiusura.

AARON COPLAND (1900 - 1990) - APPALACHIAN SPRING

Il balletto «Appalachian Spring» (Primavera appalachiana, dal nome della nota regione degli U.S.A.) fu composto da Copland nel 1944 per la celebre danzatrice Martha Graham, dietro invito della «Fondazione Coolidge», cui la musica contemporanea deve tanti e generosi aiuti.

Aaron Copland, nato a Brooklyn nel 1900, è considerato uno dei più rappresentativi compositori americani della sua generazione. Formatosi in patria con R. Goldmark, perfezionatosi a Parigi con Nadia Boulanger, egli unisce nella sua musica la giovanile baldanza, il generoso entusiasmo e la tipica «ingenuità» americana con la sapienza tecnica europea. Ha composto opere in tutti i generi, ma la sua vocazione più autentica si è rivelata nel balletto, fin dal primo lavoro «Grogh» del 1929 cui seguono «Hear ye!», «Billy the Kid», «Rodeo» e «Appalachian Spring», che è il suo capolavoro del genere. Questo, nella sua colorita orchestrazione, nel suo caratteristico melos popolare, nel suo ritmo jazz, nell’intonazione religiosa di certi passi, ci offre come una immagine sintetica dell’America: da quella primitiva e romantica delle praterie a quella moderna e dinamica dei grattacieli.

La Suite tratta da questo balletto (nel 1954) consta di otto pezzi, scelti fra le migliori pagine della partitura.

Nel primo vengono presentati i «personaggi», con una lenta introduzione;

nel secondo, ha inizio l’azione, in una atmosfera religiosa;

il terzo dipinge una scena tenera e appassionata;

il quarto è di carattere folkloristico, con echi di strumenti campagnoli e suggestioni di danze all’aperto;

il quinto, si svolge sul ritmo di una danza giocosa ed esaltante;

il sesto costituisce una transizione, con ripresa dei temi dell’introduzione;

il settimo presenta un motivo derivato da un canto popolare americano e seguito da cinque variazioni;

l’ottavo conclude in un clima intimo espresso dalla sonorità degli archi: le ultime, battute richiamano ancora l’introduzione.

LEONARD BERNSTEIN (Lawrence, 25 agosto 1918 – New York, 14 ottobre 1990) DANZE SINFONICHE DA “WEST SIDE STORY”

West Side Story è un musical con libretto di Arthur Laurents, parole di Stephen Sondheim e musiche di Leonard Bernstein, liberamente tratto dalla tragedia di William Shakespeare Romeo e Giulietta.

Ambientato nell’Upper West Side della New York della metà degli anni cinquanta, West Side Story racconta delle rivalità tra due bande di adolescenti: gli Sharks, composta da immigrati portoricani, e i Jets, una gang di ragazzi bianchi.

In questo clima di odio e intolleranza, Tony, un ex Jets e miglior amico del loro capo, Riff, si innamora di Maria, la sorella di Bernardo, il leader degli Sharks. Il musical si svolge negli ultimi anni prima che un forte fenomeno di rigenerazione urbana nei primi anni sessanta cambiasse radicalmente la zona da quartiere multietnico e popolare a raffinato quartiere residenziale, sorto intorno al Lincoln Center. Con le sue tematiche complesse, la musica sofisticata, l’interesse per questioni sociali e razziali e le lunghe sequenze danzate, West Side Story segnò un punto di svolta nel teatro musicale e completò la transizione cominciata da Rodgers e Hammerstein nel trasformare il musical in un genere

capace di affrontare problemi rilevanti e non solo di puro intrattenimento. Le musiche firmate da Bernstein includono capolavori del genere come *Somewhere, Maria, Tonight, America, I Feel Pretty e Something's Coming*.

La produzione originale, diretta e coreografata da Jerome Robbins, prodotta da Robert E. Griffith e Harold Prince, fu un grande successo di critica e pubblico, vinse tre Tony Award e rimase in scena a Broadway per 732 repliche, prima di imbarcarsi in un lungo tour statunitense. L'anno successivo, il musical esordì a Londra, dove rimase in scena all'Her Majesty's Theatre per 1038 repliche, surclassando anche il successo della prima newyorchese. Da allora il musical ha goduto di un grande successo sulle scene londinesi e di Broadway, sulle quali *West Side Story* è tornato in acclamati e numerosi revival, ma anche in produzioni internazionali.

Il successo iniziale fu consolidato dall'omonimo film diretto da Robbins e Robert Wise e interpretato da Natalie Wood, Richard Beymer, Rita Moreno, George Chakiris e Russ Tamblyn. Candidato a undici Oscar, il film ne vinse dieci, tra cui quello al miglior film. Proprio a seguito della versione hollywoodiana, Bernstein realizzò la versione da concerto "Symphonic Dance" presentata a New York nel febbraio del 1961.

I sette episodi si aprono con il **Prologo** nel quale la musica da corpo alla violenta rivalità tra le due bande.

Segue un **Adagio** il cui tema è quello cantato da Maria "Somewhere". In successione lo **Scherzo** vivace e leggero seguito dallo scattante **Mambo**. Il 5° bano è il delicato **Cha-cha-cha**. La notturna "**Meeting scene**" è seguita da **Cool fuge** che sbocca nel quadro molto allegro **Rumble** (che riassume la tragica successione di uccisioni).

Nel **Finale: Adagio**, rinasce il motivo "Somewhere" distribuito agli archi divisi.

SAMUEL BARBER (1910 - 1981) - ADAGIO PER ARCHI, OP. 11 (Arrangiato dal secondo movimento del Quartetto op. 11)

Composizione: 1938—Prima esecuzione: NBC radio broadcast, 5 novembre 1938

Nel 1935, a venticinque anni, Samuel Barber, vince il Prix de Rome americano, un riconoscimento che consisteva in una borsa di studio di 2500 dollari e nel soggiorno presso la American Academy di Roma. Nonostante la sua giovane età, Barber poteva già vantare importanti affermazioni e la pubblicazione di alcuni suoi lavori da parte di un editore di primo piano come Schirmer. Fra i frutti del soggiorno romano vi fu anche un Quartetto per archi op. 11, che venne eseguito a Villa Aurelia, sede dell'American Academy, il 14 dicembre 1936, dal Quartetto Pro-Arte.

Proprio il secondo movimento di questo Quartetto, **l'Adagio**, doveva imporsi, negli anni, come la pagina più celebre del compositore, non già però nella veste originaria, ma in una trascrizione per orchestra d'archi.

Sembra che a suggerire questa trascrizione sia stato Arturo Toscanini; tramite del contatto con il maestro italiano fu certamente Giancarlo Menotti, compositore di un anno più giovane con il quale Barber aveva intrecciato, già negli anni di studio al prestigioso Curtis Institute di Filadelfia, una relazione destinata a durare per molti decenni. A più riprese Barber e Menotti andarono a trovare Toscanini nella sua villa sul Lago Maggiore; quando vi tornarono accompagnati da Nino Rota, nel luglio 1938, portarono forse la trascrizione dell'Adagio, per mostrarla al maestro. Certo è che Toscanini tenne a battesimo il brano tre mesi più tardi, il 5 novembre a New York, alla guida della Nbc Symphony Orchestra. Difficile pensare a un viatico più prestigioso. Da lì l'Adagio - dedicato agli zii Louise e Sidney Homer, la prima grande mezzosoprano del Metropolitan - doveva spiccare il volo verso una somma celebrità, e anche un valore simbolico di epicedio, essendo stato suonato ai funerali dei presidenti Roosevelt e Kennedy, prima di venire scelto per diverse colonne sonore cinematografiche. Un successo, questo, che è legato anche al profilo compositivo di Barber, autore che potremmo oggi definire "neoromantico", lontano dalla ricerca di un contatto con le musiche nate nel nuovo mondo, e legato piuttosto alla scuola europea, alla tonalità, con una ispirazione lirica, ritmicamente complessa e armonicamente ricca.

Tutt'altro che luttuoso era comunque lo spunto che aveva originato il brano. Barber, persona di vasta cultura e di buone letture, appassionato della letteratura classica, si ispirò a un passaggio delle Georgiche di Virgilio - il Poema in quattro libri scritto nel 30-37 d.C. e dedicato ai lavori campestri, alle attività contadine.

In sostanza la partitura di Barber si rifà all'immagine virgiliana del rigagnolo che, scendendo verso il basso, si ingrossa e produce "*raucum murmur*", e realizza tale immagine a partire da un motivo sinuoso, a spirale, ascendente per gradi congiunti, poi discendente e nuovamente ascendente, che viene sostenuto da una densa armonia affidata a lunghe note tenute. Esposta dai primi violini, la melodia passa poi a viole, violoncelli, nuovamente violini, quindi violini e viole insieme. Ma non è tanto questo percorso a definire il fascino del brano, quanto altri due fattori; da una parte, una costruzione complessiva che procede secondo il principio di un grande climax cui succede un più breve anticlimax, e l'apice del discorso viene segnato da una lunga pausa; d'altra parte la perfetta strumentazione che vede le voci strumentali dividere progressivamente le proprie file, in modo da raddoppiare lo spessore sonoro e toccare la massima estensione nel momento della massima tensione, realizzando così l'idea del progressivo gonfiarsi del rivolo. L'idea, ma non l'immagine, perché non è descrittivo l'obiettivo della pagina, ma piuttosto simbolico, volto a una evocazione della classicità nella quale si rispecchiava la personalità umanistica di Barber.